

Nicla Vassallo (a cura di), *La donna non esiste. E l'uomo? Sesso, genere e identità*, Codice Edizioni, Torino 2018, pp. 142, € 18.00, ISBN 9788875787240

Valentina Bortolami, Università degli Studi di Padova

La donna non esiste. E l'uomo? Sesso, genere e identità è un volume a cura di Nicla Vassallo che raccoglie sette interventi, firmati da specialisti di differenti discipline, sui temi richiamati nel titolo del libro. I brevi capitoli sono preceduti da una dedica a Eva Picardi e da un prologo ("Sex&Gender") scritti da Vassallo, autrice anche dell'ultimo capitolo del libro, "La donna non esiste", e seguiti da un passo tratto dal Diario di Virginia Woolf. Il volume è corredato da una breve bibliografia e dalle note biografiche degli autori e delle autrici. L'intento della curatrice è quello di proporre una prospettiva multidisciplinare sui correnti dibattiti sul genere e sul sesso, inteso sia come categoria sessuale (maschile e femminile) che come sessualità (orientamento sessuale in particolare). Gli autori e le autrici degli interventi raccolti nel volume provengono principalmente dal campo delle scienze della vita (primi due capitoli) e da quello della filosofia (capitoli terzo, quarto, sesto e settimo).

Il primo capitolo, dal titolo "La biologia non aiuta", è di Ulrich Pfeffer, ricercatore di biologia molecolare che studia "la genomica dei tumori e la loro classificazione" (p.137). Anche Adriana Albin, che scrive il secondo capitolo, "Medicina di genere: che genere di medicina?" è impegnata nella ricerca oncologica. Con il terzo capitolo "Bioetica e generi. *Per una riformulazione degli assetti identitari e di convivenza sociali*" di Maurizio Mori, studioso di bioetica, si ritorna all'ambito più propriamente filosofico, all'interno del quale si collocano anche il capitolo quarto, "Sugli errori scientifici comunicativi" di Vera Tripodi, che si occupa di filosofia femminista, e il capitolo sesto, "Ingiustizia discorsiva", a firma di Claudia Bianchi, studiosa di filosofia del linguaggio. Il capitolo quinto, "Quanti sono i sessi?", scritto da Eva Cantarella, è invece dedicato al mito dell'androgino nell'antica Grecia, mentre a chiudere il libro è il già citato intervento di Nicla Vassallo.

Nel primo capitolo, "La biologia non aiuta", Pfeffer esamina l'idea che esistano nella specie umana due sessi determinabili geneticamente, e che di conseguenza la biologia possa decretare in maniera definitiva una distinzione netta in due gruppi umani,

quello dei maschi e quello delle femmine. Lo scienziato rigetta questa posizione, sostenendo la tesi secondo la quale “la biologia non aiuta” a chiudere definitivamente la questione delle differenze sessuali: il biologo, dunque, “non può ergersi ad arbitro nella discussione tra sesso e genere” (p.40). A sostegno di questa tesi, Pfeffer costruisce un’argomentazione che parte dalla presa in considerazione del caso dell’intersessualità, vale a dire la condizione degli esseri umani che presentano alla nascita caratteri sessuali (genetici, morfologici, ormonali, ecc.) non immediatamente riconducibili al sesso maschile o femminile. Occorre notare che Pfeffer utilizza la terminologia medica per definire l’intersessualità, da lui indicata con l’espressione “Disordine dello Sviluppo del Sesso” (DSD, *Disorder of Sex Development*). Secondo l’A., tale definizione sostituirebbe quelle di “intersex”, “ermafroditismo”, “pseudoermafroditismo”, “inversione sessuale” (p.25): per quanto questa affermazione trovi riscontro nelle prime righe dell’articolo di endocrinologia opportunamente citato da Pfeffer, Ono e Harley 2013, non può essere accettata in senso generale. Sebbene infatti sia auspicabile l’abbandono di espressioni come “ermafroditismo” e “inversione sessuale” per definire l’intersessualità, ciò non si può dire per il termine “intersex”, che al momento rimane non solo il termine più comprensivo per indicare le persone intersessuali, ma anche quello rivendicato dalle varie associazioni in difesa dei diritti intersex (v. sitografia per ulteriori approfondimenti). Dopo aver esaminato il caso dell’intersessualità, lo studioso offre una spiegazione del processo di determinazione del sesso nella specie umana, sottolineando che “La classificazione xx e xy rimane comunque una sovra-semplificazione biologicistica che non resiste alla maggiore conoscenza dei dettagli molecolari della determinazione del sesso” (p.26). Viene inoltre ricordato che la ricerca scientifica si è focalizzata principalmente sul fattore SRY, responsabile dello sviluppo dell’apparato sessuale maschile, trascurando invece lo sviluppo di quello femminile, che necessita di maggiore attenzione se si vuole comprendere l’effettiva genesi della differenza sessuale negli umani dal punto di vista biologico (p.27). In ogni caso, il processo di determinazione del sesso è caratterizzato da una natura complessa, “multigenica”, che nel caso della nostra specie lascia spazio all’ambiguità, a differenza di quanto accade in altre specie (p.28). Infine, Pfeffer passa da questioni legate al sesso a quelle legate al genere, ed evidenzia come le differenze di genere tra maschi e femmine della specie

umana siano meglio concettualizzabili come curve gaussiane, con gruppi che in larga parte si sovrappongono, o addirittura come “nuvole nello spazio tridimensionale” (p.35) sempre meno distinguibili tra loro man mano che aumentano i fattori presi in considerazione, piuttosto che come due gruppi chiusi, che non si intersecano tra loro o che si intersecano solo in minima parte: infatti, “l’identità di genere presenta (...) gli stessi problemi normalmente riscontrati nella classificazione di soggetti in due o poche classi sulla base di molti parametri.” (p.37).

Il secondo contributo, di Adriana Albini, è dedicato alla medicina di genere, la branca della medicina che indaga come gli aspetti legati al genere (dunque non solo quelli biologici, ma anche quelli ambientali, socio-culturali ed economici) influiscano sull’epidemiologia, la sintomatologia, il decorso delle varie patologie. Secondo Albini, l’approccio più opportuno è quello della “medicina delle quattro p” - personalizzata, predittiva, preventiva, partecipativa - alle quale va aggiunta una quinta p, “psico-cognitiva”. L’autrice parte da un’affermazione che considera paradossale: per ottenere l’uguaglianza dei diritti tra uomini e donne in salute, bisogna tenere conto della differenza di genere, ed esplicita la sua tesi affermando: “La donna non esiste finché “è sana”, ma ammalandosi, partorendo, andando in menopausa e sopravvivendo in una longevità selettiva e spesso patologica, esiste.” (p.42). Se è conoscenza piuttosto diffusa che le donne vivono mediamente più degli uomini (circa cinque anni, p.44), è però meno risaputo che si ammalano più degli uomini, e che sono colpite maggiormente degli uomini da alcune patologie: malattie cardiovascolari (dopo la menopausa), tumori, dolore cronico, fibromialgia, artrite reumatoide, sindromi autoimmuni, sclerosi multipla, malattie neurodegenerative come l’Alzheimer e depressione (p.44). A fronte di questi dati, l’autrice sostiene che la maggiore longevità delle donne è un dato negativo, in quanto gli anni “guadagnati” sono anni di malattia e solitudine (p.49): per questo motivo, è importante che vengano perseguite delle politiche a sostegno dell’invecchiamento sano che tengano conto anche della dimensione del genere, in favore sia degli uomini che delle donne (p. 50).

Nel terzo capitolo Maurizio Mori affronta i temi del volume partendo dalla prospettiva della bioetica. Secondo l’autore la bioetica può essere intesa in tre modi: come movimento culturale, nato in risposta ai profondi cambiamenti sociali economici e culturali verificatisi negli anni Sessanta del Novecento; come

riflessione accademica, neutrale e *super partes*; e infine come “generale e complessiva riflessione sulla Rivoluzione biomedica”, la rivoluzione che ha consentito “il controllo del mondo organico” (p.56) ovvero la contraccezione, l’aborto sicuro e la fecondazione assistita. La tesi fondamentale del capitolo è che il principio di inscindibilità tra sesso e riproduzione sia crollato. Questo è avvenuto, secondo Mori, per il convergere di due processi storici: la secolarizzazione “come disincanto del mondo e privatizzazione della religione che ha pervaso l’Occidente” (p.58), che ha privato le funzioni corporali di significati simbolici (p.59), e l’acquisizione della capacità di controllo della riproduzione umana, garantita dalla “Rivoluzione biomedica” (pp.55-56). Poiché il legame tra sesso e riproduzione è infranto e le funzioni del corpo non hanno più significato simbolico intrinseco, non è possibile porre una normatività forte in dibattiti concernenti questioni come l’espressione di genere e la genitorialità.

Vera Tripodi è autrice del quarto capitolo, “Sugli errori scientifici comunicativi”. Nel breve saggio Tripodi affronta il problema del sessismo nel mondo scientifico, introducendo e spiegando il concetto di “neurosessismo” (Fine 2010), il sessismo riscontrabile nella produzione scientifica delle neuroscienze. L’autrice fa notare che esso può essere interno alla ricerca, compromettendone i metodi e i risultati, oppure può interessare la divulgazione scientifica, che comunica erroneamente la ricerca delle neuroscienze rinforzando stereotipi di genere nocivi quanto falsi. Tripodi procede smontando alcuni tra i più noti casi di neurosessismo (p.77), concludendo l’articolo con alcune riflessioni volte a proporre una visione più complessa ed esaustiva delle differenze sessuali nella ricerca scientifica.

Il quinto capitolo, “Quanti sono i sessi?”, di Eva Cantarella, è invece un breve contributo (pp. 87-91) sulla sessualità nell’antica Grecia, in cui la nota studiosa ripercorre in modo sintetico, e con intento spiccatamente divulgativo, la trattazione del tema nel *Simposio* di Platone, spiegando il mito dell’androgino e la struttura e la funzione sociale del rapporto pederastico.

“Ingiustizia discorsiva”, di Claudia Bianchi, sviluppa, a partire da una prospettiva femminista, un’analisi di categorie teoriche presenti in uno specifico atteggiamento discorsivo, ovvero il fatto che “l’appartenenza a un gruppo svantaggiato (per genere, razza, orientamento sessuale e religione) rende difficile, e a volte impossibile, il compimento di certi atti linguistici” (p.94).

L'autrice affronta il caso della riduzione al silenzio, riprendendo il lavoro di Catherine MacKinnon (1987) e di Rae, Hornsby e Langton (Langton, 2013; Hornsby, 1993; Hornsby e Langton, 1998) sulla pornografia. Secondo Bianchi, la riduzione al silenzio può essere considerato un caso limite del fenomeno dell'"ingiustizia discorsiva", concetto elaborato da Kukla sul modello della più nota "ingiustizia epistemica" di Fricker (2007). Bianchi analizza criticamente la versione kukliana del concetto di ricezione (*uptake*) di Austin (1987), mostrando come sia più utile invece utilizzare quello di *misfire* (p.104).

Il contributo che dà il nome al volume e lo chiude è a firma della curatrice, Nicola Vassallo. Si tratta di un intervento polemico nei confronti dell'idea che esista *la* donna, con l'articolo determinativo, ovvero contro una concezione essenzialista non solo della donna ma anche dell'uomo.

Il volume fornisce informazioni interessanti e contribuisce a rendere conto della complessità dei temi trattati, traducendo in versione divulgativa e sintetica alcuni dibattiti e risultati della ricerca femminista anglo-americana, ma avrebbe beneficiato se fosse stata proposta una chiave di lettura forte, una tesi articolata capace di tenere assieme i contributi e di guidare nella lettura il/la non specialista. A una lettura specialistica rimangono aperti diversi interrogativi attorno alle premesse epistemologiche dell'opera (ad esempio, la nozione di "ricerca seria" che pare informare la selezione delle discipline interrogate) e rispetto alle scelte sia lessicali (alcune particolarmente infelici: "uomini-transgender" in luogo di donne trans, p.17; "orientamenti di genere", p.69) che contenutistiche del volume: ciò potrebbe essere dovuto al fatto che in alcuni casi - e *La donna non esiste* potrebbe essere tra questi - la volontà di proporre un'analisi "non militante", e quindi "scientifica", di tematiche socialmente sensibili può declinarsi nella sottovalutazione dei risultati scientifici della letteratura "militante" ad esse dedicata.

Bibliografia

John L. Austin, *Come fare cose con le parole*, a c. di Carlo Penco e Marina Sbisà, Marietti, Genova 1987.

Cordelia Fine, *Delusions of gender: How our minds, society, and neurosexism create difference*, WW Norton & Company, New York 2010.

Miranda Fricker *Epistemic injustice: Power and the ethics of knowing*, Oxford University Press, Oxford 2007.

Jennifer Hornsby, *Speech Acts and Pornography*, in "Women's Philosophy Review", 10, 1993, pp.38-45.

Jennifer Hornsby e Rae Langton, *Free Speech and Illocution*, in "Legal Theory", 4, 1998, pp. 21-37.

Catherine MacKinnon, *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Law*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1987.

Langton, 2013;

Makoto Ono e Vincent R. Harley, *Disorders of Sex Development: New Genes, New Concepts*, in "Nature Reviews Endocrinology", 9(2), 2013, pp.79-91.

Link utili

http://www.isna.org/faq/what_is_intersex

<https://oiiuk.org/697/why-we-do-not-use-disorder-of-sex-development/>